

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO FANTOZZI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, la Commissione propone di riprendere l'esame degli emendamenti al comma 4 dell'articolo 1 che erano stati precedentemente accantonati e di procedere in ordine numerico, saltando soltanto la parte fiscale, per la quale il ministro delle finanze ha chiesto ancora pochissimo tempo di riflessione.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 6557)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1, accantonati nella seduta del 9 dicembre (*per l'articolo e gli emendamenti accantonati vedi l'allegato A - 6557 sezione 1*).

Avverto che è stato presentato l'ulteriore emendamento 1.86 del Governo (*vedi l'allegato A - 6557 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 1.86 del Governo e parere contrario sugli emendamenti Molgora 1.5 e Teresio Delfino 1.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.86 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, comprendo che il Governo abbia dovuto fare una sintesi molto difficile tra l'obiet-

tivo generale di tutta la legislatura, consistente nel risanamento dei conti pubblici, da noi condiviso, e le esplicitazioni legislativamente precisate, in particolare, dalla legge n. 133 del 1999 per un utilizzo parziale delle possibili maggiori entrate a seguito della lotta all'evasione fiscale...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, vi invito a tenere un tono più basso di voce. Onorevole Saia, per cortesia, si accomodi. Onorevole Guarino, per cortesia, prenda posto al suo banco. Onorevole Soro, per cortesia.

Prego, onorevole Possa, può continuare.

GUIDO POSSA. Dunque, apprezziamo questo sforzo di conciliazione e di sintesi tra la prima istanza - la grande istanza di questa legislatura - e determinate articolazioni legislative che precisano utilizzazioni parziali del maggior gettito e, in particolare, di quello derivante dalla lotta all'evasione; tuttavia, non possiamo assolutamente condividere la nuova edizione del comma 4 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame.

In particolare, la seguente frase dell'emendamento 1.86 del Governo risulta assolutamente confliggente con la citata legge n. 133 del 1999: « In quanto eccedenti rispetto a tali obiettivi, le eventuali maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, determinate ai sensi della legge n. 133 del 1999, e le minori spese sono destinate alla riduzione della pressione fiscale, salvo che si renda necessario finanziare interventi di particolare rilievo per lo sviluppo economico ovvero far fronte a situazioni di emergenza economico-finanziaria ».

Tali eccezioni - che si riferiscono alle maggiori entrate eccedenti rispetto agli obiettivi del raggiungimento del risanamento generale dei conti pubblici - rendono evanescente quanto disposto dall'articolo 1 della legge n. 133 del 1999. Tale norma prevede, al comma 1, lettera c), l'utilizzo del maggior gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale, in misura prevalente mediante la sua restituzione ai

contribuenti, con priorità ai titolari di redditi compresi negli scaglioni più bassi. Noto un conflitto in ciò. Infatti, non so quanto delle eventuali maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale potrà sopravvivere alle eccezioni di importanza maggiore, di cui all'emendamento 1.86 del Governo: così l'articolo 1 della legge n. 133 del 1999 verrebbe privato della sua efficacia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, stimo molto il sottosegretario Giarda, che conosco da molti anni, visto che, come me, si interessa di questioni economiche. Tuttavia, signor sottosegretario, devo dirle che questa mi sembra veramente una presa in giro. Infatti, stabilire che prima si realizzano gli obiettivi sui saldi e sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione e dopo si destina quello che avanza alla riduzione della pressione fiscale — salvo, come ha sottolineato l'onorevole Possa, esigenze dovute ad un terremoto, ad interventi di rilievo per lo sviluppo economico o, forse, all'apparizione dell'anticristo —, mi sembra sia una presa in giro, perché la riduzione della pressione fiscale avverrebbe solo dopo il 2003. Infatti, voi avete previsto il pareggio del bilancio per il 2003 — non so se ci riuscirete: io sono molto dubbioso, vista la lentezza con cui cresce il prodotto interno lordo in termini reali — e questo significa prendere in giro l'opposizione: ma noi non abbiamo scritto « Giocondo » sulla fronte.

Inoltre, vorrei ricordare al sottosegretario Giarda, che è più giovane di me, un vecchio giornale satirico — *Il travaso* — che pubblicava una vignetta con la cosiddetta « vedova scaltra » la quale, rivolgendosi al Padreterno, chiedeva di essere chiamata nel mondo dei più solo dopo il conseguimento di una serie di obiettivi impossibili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, allibisco davanti a questo emendamento presentato dal Governo. Non si tratta di un emendamento, ma di una porcheria. È stato presentato per evitare di votare il mio emendamento 1.5, il quale prevedeva che l'eventuale maggiore gettito fosse utilizzato per la riduzione della pressione fiscale.

Per aggirare il problema, è stato presentato un emendamento con il quale viene mantenuta la previsione dell'utilizzo dell'eventuale maggiore gettito per la riduzione del saldo netto da finanziare e poi si aggiungono altre cose. Solo le eventuali maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale saranno destinate alla riduzione della pressione fiscale: tuttavia noi sappiamo dai risultati statistici degli ultimi anni che le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione ammontano tra i 1.300 e i 2.300 miliardi, mentre le maggiori entrate tributarie a settembre del 1999 sono state stimate in 38 mila miliardi, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia.

Ebbene, solo alcune briciole sarebbero destinate alla riduzione della pressione fiscale e, in più, con una serie di deroghe che sono più grandi della norma generale. Si dice infatti nell'emendamento 1.86 del Governo: « salvo che si renda necessario finanziare interventi di particolare rilievo per lo sviluppo economico ». In queste parole vi è compresa qualsiasi possibilità. Questa è una presa per il culo, scusate il termine.

PAOLO COLOMBO. È vero !

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, cerchi di parlare come parlerebbe normalmente.

DANIELE MOLGORA. Questa non è una cosa seria, ma una presa in giro. Qui non si tratta di un emendamento né di politica economica o fiscale: questo emendamento è un minestrone in cui viene messo tutto! L'intenzione dell'emendamento accantonato era ben chiaro. Voi sapete che ci sono queste maggiori entrate

fiscali e volete portarle a diminuzione del saldo netto da finanziare soltanto perché volete fare maggiori spese di tipo assistenziale, magari in previsione di elezioni, visto e considerato come stanno andando le cose nella maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania — Dai banchi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Vergogna! »*)! È questo il vero problema ed è questa la mancanza di serietà da parte del Governo. È qui che si vede la mancanza di trasparenza! Questa — lo ripeto — non è politica economica né politica fiscale ma solo una presa in giro (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutto è nato da una discussione svoltasi in aula la scorsa settimana sulla portata del quarto comma dell'articolo 1, in cui il Governo, che probabilmente quando redige i testi non sempre li rileggi prima di presentarli, aveva lasciato una frase per così dire di stile con la quale si affermava il principio secondo cui le maggiori entrate rispetto alle previsioni andavano a ripianare il disavanzo. Il che era in contraddizione con la legge n. 133, con le più volte affermate prese di posizione da parte della maggioranza e del Governo di dare seguito ad una lotta ad oltranza contro l'aumento della pressione fiscale. In altre parole le maggiori entrate rispetto a quelle previste, dovevano essere utilizzate per contrastare la pressione fiscale. Una contraddizione grave in termini politici, e vorrei che su questo punto il sottosegretario Giarda mi ascoltasse, perché so quanto egli sia sensibile alle cose che vengono dette con ragionevolezza e so anche quanto sia refrattario a sottoscrivere emendamenti privi di significato o addirittura, come in questo caso, provocatori.

Dopo una settimana di riflessione il Governo ha partorito... il topolino. Infatti quello che ci viene proposto è un emendamento che può essere definito in maniera pittoresca, così come hanno fatto alcuni colleghi (della serie, « non disturbate il manovratore », o in altre parole, « facciamo quello che ci pare; caro Parlamento, non venire a dettare norme comportamentali al Governo che si regolerà come meglio crede sulle maggiori entrate »).

È legittimo che il Governo chieda di regolarsi come meglio crede, è legittimo che non si pongano vincoli rigidi all'utilizzo delle entrate supplementari rispetto a quelle previste, ma non è legittimo che il Governo faccia di professione il millantatore e che con una mano faccia finta di concedere chissà quali benefici ai contribuenti mentre con l'altra, come sempre avviene, glieli toglie o glieli fa solo intravedere. Il Governo è recidivo in questo senso!

L'articolo 64 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, contiene una delle norme più inapplicate della storia della Repubblica italiana.

Il secondo comma dell'articolo 64 affermava: « Compatibilmente con la realizzazione degli obiettivi fissati dal piano di stabilità approvato dall'Unione europea per il triennio 1998-2000, la differenza tra la spesa per interesse sul debito pubblico, che risulterà a consuntivo nel 1998, e la spesa per lo stesso anno, che risulterà dalle previsioni contenute dalla relazione sulla stima del fabbisogno di cassa da presentare nel febbraio 1998, sarà nell'anno 1999 impiegata prioritariamente per la riduzione del prelievo tributario sui redditi ». Questo articolo non è stato mai applicato. Il risparmio per interessi è stato di 11.000 miliardi.

Voi nel 1999 avete concesso zero lire degli 11.000 miliardi che per legge avrebbero dovuto essere restituiti ai contribuenti. State operando con lo stesso meccanismo di sottrarre la possibilità della restituzione delle maggiori entrate ai contribuenti, in base al quarto comma dell'articolo 1. È un fatto inaccettabile che

noi stigmatizziamo; esso rappresenta l'ulteriore conferma di un esecutivo che intende semplicemente procedere nel solco già tracciato della rapina a mano armata dei contribuenti e nella restituzione solo virtuale di quanto viene sottratto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI Presidente, questa proposta del Governo deve essere, a mio avviso, contestata, perché ritengo sia metodologicamente scorretta. Se essa dovesse avere una finalità pedagogica, come il sottosegretario Giarda affermò in quest'aula la settimana scorsa, bisognerebbe cominciare a mettere i puntini sulle « i ».

Innanzitutto, non si possono mettere nel calderone le maggiori entrate e le minori spese per dire che il tutto può finanziare la riduzione della pressione fiscale piuttosto che alimentare le spese, sia pure con nobili finalità come quelle destinate allo sviluppo economico o alle situazioni di emergenza economico-finanziaria.

Se risparmiamo sulle spese correnti, è legittimo, anzi auspicabile — considerati i periodici consigli del governatore della Banca d'Italia — destinare le somme a spese in conto capitale in termini di investimento. Allo stesso modo, i maggiori introiti, non semplicemente quelli derivanti dall'evasione fiscale, devono essere ricondotti alle diminuzioni delle entrate. Se, infatti, lo scopo dell'emendamento — inviterei il Governo ad una maggiore attenzione — è quello di ridurre la pressione fiscale, i maggiori introiti rispetto alle previsioni devono essere restituiti per conseguire l'obiettivo del mantenimento della pressione fiscale a livelli invariati. Il maggiore introito, se introdotto al bilancio dello Stato, aumenterebbe semplicemente la pressione fiscale.

Non è, dunque, assolutamente detto, anzi è matematicamente acclarato che la semplice restituzione dell'aumento del get-

tito derivante dall'evasione fiscale o meno contribuirebbe unicamente a mantenere invariata la pressione fiscale. Diverso sarebbe il discorso e l'obiettivo della riduzione laddove si prevedesse, in primo luogo, la restituzione del maggior gettito, comunque, con l'obiettivo di mantenere invariata la pressione fiscale; in secondo luogo, qualora si registrassero minori spese, esse sarebbero destinate alla riduzione della pressione fiscale. Di conseguenza, il testo dell'emendamento è assolutamente contraddittorio qualora si proponga la riduzione della pressione fiscale, restituendo il maggiore introito derivante dall'evasione fiscale. Al massimo si consentirebbe il mantenimento della pressione fiscale prospettica e programmatica prevista dal Governo; per ridurla sarebbe necessario intervenire sulle spese e destinarle alla riduzione delle entrate tributarie.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto intervenire sull'ordine dei lavori, perché oggi in aula c'è una tale confusione che non si riesce a seguire un bel niente...

PRESIDENTE. Allora interviene sull'ordine dei lavori in senso tecnico, onorevole Malavenda!

MARA MALAVENDA. Sull'ordine in senso tecnico, Presidente!

PRESIDENTE. Ha ragione. Aspetti un attimo, onorevole Malavenda.

Onorevole Armaroli, onorevole Manzoni, onorevole Ostilio, vi dispiace? Onorevole Rivera!

Ha facoltà di parlare, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Presidente, sembra che tutto questo brusio sia dovuto anche a lanci di agenzia. Io non faccio la

politica di mestiere e quindi non partecipo ai capannelli nei corridoi, ma si dice che il Presidente del Consiglio si sia recato da Ciampi, che vi siano dei « capricci », dei problemi nella maggioranza. Se di questo si tratta e se ciò comporta che si continuino i lavori in questo clima, forse sarebbe meglio saperne di più, che il Presidente del Consiglio venisse qui a riferire di che cosa si tratta.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Stajano, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Testa, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Veltroni, onorevole Burlando, vi prego di prendere posto.

Onorevole Domenico Izzo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

MARA MALAVENDA. Allora, se crisi c'è, se questo è l'argomento che interessa di più, si parli di crisi, tanto se ne discute sottovoce, si fanno bisbiglii, ma tutti parlano di questo. Mi pare che oggi la finanziaria sia un argomento *a latere*, che interessa poco. Io sono convinta che ci si prepari al solito teatrino (prima o dopo la finanziaria, crisi pilotata o meno) e che rispetto alla situazione ed all'andamento dei lavori sia molto più produttivo che il Presidente venga in quest'aula a riferire in merito a quello di cui tutti discutono, ma di cui sembra non si voglia parlare. Questo soprattutto per chiarezza non solo dell'Assemblea, ma di chi ci ascolta, dei cittadini, degli italiani che seguono in questo momento i nostri lavori.

Naturalmente mi riservo di intervenire nella discussione, ma aspetto una risposta che fornisca un minimo di chiarezza, doverosa, a proposito dell'argomento che ho posto.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, la questione che lei ha sollevato è stata posta in precedenza da altri colleghi parlamentari, autorevoli responsabili di vari gruppi. Naturalmente attendiamo che si concluda il colloquio tra il Presidente

del Consiglio ed il Presidente della Repubblica, dopodiché valuteremo la situazione e si potrà prendere contatto con il Presidente del Consiglio per vedere in che termini la Camera ed il Senato (io ovviamente parlo per la Camera) debbano essere informati.

Colleghi, dobbiamo passare ai voti...

MARA MALAVENDA. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, che succede? Lei ha finito di parlare, perché vuole prendere di nuovo la parola?

MARA MALAVENDA. Presidente, prima sono intervenuta sull'ordine, come lei ha detto tecnico, dei lavori.

PRESIDENTE. E adesso?

MARA MALAVENDA. Adesso voglio intervenire sull'argomento in discussione, ossia per dichiarazione di voto sull'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ha un minuto di tempo.

Onorevole Scozzari, la richiamo all'ordine per la prima volta.

MARA MALAVENDA. Se sono riuscita a seguire bene l'argomento in discussione, si tratta dell'emendamento del Governo relativo al comma 4 dell'articolo 1.

Si parla ancora di tasse, di entrate, di fisco. Voglio solo ricordare — l'avevo già fatto precedentemente e lo faccio nuovamente — che in questa sede Visco deve solamente decidersi a dirci come intenda far entrare nelle casse dello Stato i 350 mila miliardi di evasione fiscale che ci sono ogni anno. Bisogna smetterla di dire che quest'anno, negli ultimi sei mesi, c'è stato un recupero. Tutti sanno benissimo che le miserevoli cifre di questo recupero non vanno minimamente ad intaccare le grandi rendite, che si fermano alla soglia delle 500 mila lire e che oggi i grandi evasori — che rappresentano l'80-85 per cento del debito pubblico — sono quelli

che le tasse ancora non le pagano e che non le pagheranno mai, perché sono coloro che vi controllano, che vi condizionano, che vi ricattano. È questo che deve dirci il ministro. Stiamo parlando di quelli che risparmiano ancora una volta, perché oggi, con l'accorpamento delle varie IRPEG, IRPEF, eccetera, con le DIT e le super-DIT, chi ci guadagna sono sempre loro, i grandi evasori, le rendite che vanno ben oltre le 500 mila lire.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, farò un breve commento alle osservazioni svolte. Secondo la prima di tali osservazioni, l'articolo 1 sarebbe un « minestrone ». Io intendo rivendicare, come originario della zona compresa tra i due affluenti del Po, il Ticino ed il Sesia, il fatto che in quelle zone il minestrone costituisce uno dei piatti più prelibati che le popolazioni riescano a prepararsi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*).

Il secondo punto riguarda l'articolo 64 della legge finanziaria approvata lo scorso anno e le conseguenti decisioni assunte dal Governo. Desidero ricordare, perché forse viene dimenticato, che l'ultima riduzione delle imposte approvata dal Parlamento della Repubblica risale alla legge finanziaria di dieci anni fa; infatti, nel 1989 venne disposta una significativa riduzione delle aliquote IRPEF.

Credo non vada dimenticato che gli impegni presi dai Governi sono quelli che si traducono in realizzazioni concrete;

l'attuale Governo ha presentato un disegno di legge finanziaria nel quale, per l'anno prossimo, vengono disposte riduzioni delle imposte superiori a 10 mila miliardi. Penso che tale azione concreta prevalga su ogni impegno formale. D'altra parte, nei documenti di programmazione economico-finanziaria, il Governo ha assunto impegni seri e concreti, nel lungo periodo, nel senso di una riduzione delle imposte compatibile con la stabilità finanziaria. Si tratta di un impegno che il Governo ha mantenuto nel corso di quest'anno e che intende mantenere, naturalmente, anche per il futuro. Ciò risolve anche la questione relativa all'articolo 64 della legge n. 449 del 1998: è vero che gli interessi sono risultati più bassi del previsto, ma è altrettanto vero che il Governo ha disposto, per l'anno 2000, una riduzione delle imposte. Penso che ciò non vada dimenticato, indipendentemente dalla formulazione del comma 4 dell'articolo 1 del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*).

ANTONIO MARZANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, intervengo soltanto per una precisazione in ordine a quanto affermato dal sottosegretario Giarda: per buona memoria, nel 1994 la pressione fiscale nel nostro paese si è ridotta di due punti percentuali.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, volevo soltanto prendere atto dell'evoluzione del sottosegretario Giarda, che da una norma di carattere pedagogico è passato ad una norma di carattere gastronomico.

Detto questo, desidero sottolineare semplicemente, sottosegretario Giarda, che mi sono limitato a ricordare — su questo punto lei non ha risposto — che la riduzione prevista dalla legge finanziaria del 1998 era relativa all'anno 1999. Voi parlate sempre con i verbi coniugati al futuro, perché quelli coniugati al passato riguardano soltanto il prelievo tributario. Vedremo se in futuro verrà ridotta la pressione fiscale; tale riduzione sarà comunque inferiore a quanto prelevato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.86 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Onorevole Battaglia, la prego di prendere posto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	248
<i>Hanno votato no</i> .	138).

Gli emendamenti Molgora 1.5 e Teresio Delfino 1.2 s'intendono pertanto preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	248
<i>Hanno votato no</i> .	143).

***(Annunzio di ulteriori emendamenti
— A.C. 6557)***

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato i seguenti ulteriori emendamenti: 24.112, 25.81, 25.82, 25.83, 25.84, 25.01, 26.180, 26.182, 26.183, 26.02, 27.140, 27.141, 27.17 *(Nuova formulazione)* e 27.142.

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti: 25.88 e 27.143.

Alle ore 18 è fissato il termine per la presentazione dei subemendamenti.

Onorevole relatore, a quale articolo ritiene di poter passare?

ROBERTO DI ROSA, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, all'articolo 16, per il quale avevamo accantonato gli emendamenti di pagina 177, dall'emendamento Armani 16.30 in poi, sino alla fine.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, la questione, che noi abbiamo posto sabato, di un accantonamento di questi emendamenti era legata, secondo quanto ci aveva detto il sottosegretario Bressa, che oggi non vedo, anche ad alcuni incontri che il Governo avrebbe avuto nella giornata di oggi e che mi risultano essere in calendario alle ore 18 con i sindacati e le rappresentanze delle forze di polizia per discutere delle materie contrattuali che saranno regolate dalle erogazioni della finanziaria.

Quindi, saggio sarebbe che l'accantonamento a cui si è proceduto fino ad oggi continuasse per l'articolo 16 e per gli emendamenti citati — dico ciò più nell'interesse del Governo che non nel nostro — fino al termine della riunione che si terrà alle ore 18 a palazzo Chigi. Credo che il Governo potrebbe convenire di passare all'esame di altri articoli perché questo incontro potrebbe portare a decisioni più utili. Altrimenti non so quale soluzione si

potrebbe adottare, voi dite di no a tutto, ma poi non so cosa direte nell'incontro fissato per le ore 18.

PRESIDENTE. Colleghi, sostanzialmente la ragione per la quale vi era stato l'accantonamento permane. Vorrei sapere se ci siano obiezioni a mantenere accantonato l'articolo 16. Onorevole relatore, vi sono obiezioni?

ROBERTO DI ROSA, *Relatore per la maggioranza*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. No, signor Presidente.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, come ricorderà, una analoga richiesta intervenne dal gruppo di Alleanza nazionale sabato. Mi accodai, nel senso che chiesi al Governo di valutare l'opportunità, accantonando l'articolo 16, di accantonare anche l'articolo 17 che ha effetti diretti, sempre rispetto alle richieste delle Forze armate, sul provvedimento che dispone la riduzione dell'uno per cento dei dipendenti della pubblica amministrazione nella quale sono comprese anche le Forze armate. In questa logica, essendo stati presentati alcuni emendamenti che attecchivano alla specificità delle Forze armate (all'articolo 17) anche l'altra volta, con il parere favorevole del Governo, si decise l'accantonamento degli articoli 16 e 17. Se permangono le stesse motivazioni, mi sembrerebbe corretto accantonarli entrambi.

PRESIDENTE. Ricordo che, su richiesta dell'onorevole Vito, accantonammo anche un emendamento su un altro articolo che riguardava la stessa materia.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, erano stati accantonati gli articoli 16, 17 e 18. Il 18 riguarda la scuola, quindi credo si possa riprendere da questo articolo, se permane chiaramente la richiesta di accantonamento dell'articolo 17.

PRESIDENTE. Prendo atto che la richiesta di accantonamento dell'articolo 17 permane.

Se non vi sono osservazioni, gli articoli 16 e 17 sono accantonati.

(Così rimane stabilito).

(Esame dell'articolo 18 - A.C. 6557)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18, nel testo della Commissione, accantonato nella seduta dell'11 dicembre, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6557 sezione 2*).

Nessun chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Giacco 18.7 che assorbe anche gli identici emendamenti Sbarbati 18.8 e Gardiol 18.9.

La Commissione invita al ritiro degli emendamenti Teresio Delfino 18.10 e Guidi 18.11 (quest'ultimo per altro dovrebbe essere assorbito dall'emendamento Giacco 18.7). La Commissione invita altresì al ritiro dell'emendamento Giannatasio 18.19, che dovrebbe essere assorbito da un emendamento del Governo su analoga materia riferito all'articolo 17.

Infine, la Commissione esprime parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 18.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Se non ho male inteso, l'accoglimento dell'emendamento Giacco 18.7 comporterebbe l'assorbimento, oltre che degli emendamenti indicati dal relatore, anche dell'emendamento Michielon 18.20, perché quest'ultimo interviene sulla stessa materia e sostanzialmente dice la stessa cosa dell'emendamento Giacco 18.7.

Il Governo potrebbe accogliere l'emendamento Teresio Delfino 18.10 se fosse riformulato nel senso di sopprimere le parole: « la chiusura di scuole e istituti o ». Questo emendamento così riformulato assorbirebbe anche gli emendamenti Caparini 18.18 e Giannattasio 18.19.

Per i restanti emendamenti, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bonato 18.1, Bianchi Clerici 18.2 e Bono 18.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 18, perché riteniamo che la scuola abbia già pagato un prezzo alto alle ipotesi di razionalizzazione della spesa dello Stato. Un prezzo altissimo, laddove si consideri che già con la finanziaria per il 1998, la legge n. 449 del 27 dicembre 1997, era stata disposta una riduzione del 3 per cento dell'organico del personale della scuola. La riduzione, che il testo del Governo prevede, di un ulteriore 1 per cento, pari a quasi 10 mila unità, è da considerarsi aggiuntiva a quella del 3 per cento già disposta con la finanziaria per il 1998.

Il Governo di centro-sinistra, che poggia uno dei suoi pilastri fondamentali sul terreno del potenziamento dell'istruzione, che ha una maggioranza così « dura e pura » da opporsi alle ipotesi di estensione della parità scolastica e del diritto allo

studio, poi sostanzialmente penalizza la scuola statale, decretando in tre anni la soppressione di qualcosa come 40 mila posti di lavoro. Come la mettiamo con l'immissione dei precari nella scuola? Come conciliamo questo articolo con la doverosa sanatoria per le decine di migliaia di insegnanti che da anni lavorano come supplenti per lo Stato, di cui con altra norma prevediamo l'inserimento negli organici dello Stato? Al solito, la mano destra non sa quello che fa la mano sinistra!

Mentre la scuola langue, mentre lo Stato si permette il lusso di stanziare fondi per la formazione professionale che sono il doppio al nord rispetto al sud, si teorizza, per fare cassa, un ulteriore abbattimento per la struttura insegnante nella scuola statale! Sapevamo che D'Alema non è Blair, il cui Governo laburista, in Gran Bretagna, ha fatto del potenziamento della scuola e della cultura un asse portante reale della proposta di azione legislativa, ma addirittura dobbiamo ora registrare che in Italia si lavora per demolire a colpi di piccone quel poco che restava in piedi della struttura dell'insegnamento nazionale! Per tale ragione, il gruppo di Alleanza nazionale voterà contro l'articolo 18 e sottolinea l'incoerenza di una compagine di Governo che, rispetto ai problemi della cultura, è davvero ancora all'anno zero!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, abbiamo proposto la soppressione dell'articolo 18 perché ci sembra uno dei più dannosi di tutto il disegno di legge finanziaria: come è stato già osservato, a causa della precedente legge finanziaria 30 mila docenti sono usciti dalla scuola per l'applicazione del taglio del 3 per cento; ed ora, con questo 1 per cento, potrebbero aggiungersene quasi 10 mila. Si tratterebbe, quindi, in prospettiva, di 40 mila docenti in meno, il che configura davvero la dismissione della scuola come

cardine di formazione dei ragazzi e delle ragazze!

Il taglio di personale significa tirare al massimo la corda per la scuola con riferimento al mercato, alle flessibilità, agli ordini ed ai potentati economici più o meno evidenti. Si taglieranno ovviamente le supplenze e le incentivazioni didattiche, si stipuleranno quasi certamente contratti flessibili e a termine, per offerte formative singole finanziate a seconda della bontà del progetto; ma quali saranno i criteri per stabilire tale parametro? Tutto è talmente aleatorio da finire affidato al migliore offerente, che, nei fatti, rifinanzierà ancor più le scuole per territorio, per situazione geografica ed economica, per piazza, per mercato: non è questa la scuola che avremmo voluto, signor Presidente, onorevoli colleghi!

In tutta la legislatura, in particolare con questo Governo, si sta configurando un danno enorme, che affiancato alla legge che state per approntare sulla parità, con il finanziamento alle scuole private, determinerà un pregiudizio davvero grave per la scuola pubblica. Non so se ne abbiate idea, ma molti di voi dovrebbero averla, dal momento che conoscono il sud (e, comunque, è una questione che riguarda non solo il sud). Si dovrebbero essere resi conto, quindi, di quanto siamo già in grande difficoltà per la situazione delle classi e come, di fatto, in alcune realtà molto delicate e a rischio i docenti siano davvero numericamente inferiori rispetto a quelli richiesti dalle esigenze effettive della scuola pubblica.

Ci chiediamo, allora: la riduzione dell'1 per cento, la razionalizzazione, i tagli non andavano effettuati in altra direzione ed in altri settori? Ritengo che questa cecità, questo cambiamento di rotta, questo non voler vedere la scuola come fatto fondante della nostra Repubblica e del nostro Stato siano un danno prodotto dal Governo, e credo che sarà poi inevitabile pagare il prezzo di questi danni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, anche noi abbiamo proposto un emendamento soppressivo dell'articolo 18, che prevede un'ulteriore riduzione del personale della scuola e, in un unico intervento, desidero illustrare la *ratio* di questo e di altri emendamenti che seguiranno.

Noi chiediamo che vi sia un'equilibrata distribuzione territoriale delle risorse; confesso di essere esterrefatta da quanto ho sentito dire dal collega Bono, che affermava che il nord sarebbe favorito rispetto al sud. Chiunque segua il settore da vicino sa perfettamente che è esattamente il contrario; proprio due mesi fa, con una Commissione parlamentare, mi sono recata a Palermo, proprio nella Sicilia dell'onorevole Bono, ed ho visitato alcune scuole. Sono rimasta allibita dalla misura di risorse umane ed economiche presenti in quelle strutture: la città di Palermo, che conta 800 mila abitanti, vale a dire tanti quanto la provincia di Varese — per citare una realtà che mi è ben nota — ha a disposizione 156 insegnanti distaccati, che svolgono un'attività di assistenza psicopedagogica agli alunni, al fine di convincere i bambini e le famiglie a frequentare la scuola dell'obbligo. Orbene, la provincia di Varese non ha alcuna di queste figure, come del resto nessuna delle province del nord. L'assessore comunale di Palermo, una signora sicuramente molto preparata, ha lavorato dal 1993 al 1998 avendo a disposizione per servizi ed assistenza la bellezza di 50 miliardi l'anno. Dal 1993 fino al 1996 sono stata assessore provinciale a Varese ed avevo a disposizione, nello stesso capitolo, 60 milioni di lire.

A fronte di una riduzione, che di per sé è negativa, perché la scuola è il futuro di qualunque società, chiediamo che almeno non si penalizzi ulteriormente il nord, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza ai ragazzi portatori di handicap. Come è noto, infatti, le dotazioni in

tale settore sono molto più copiose nelle regioni meridionali, mentre nelle regioni del nord i genitori sono costretti a fare i *sit-in* davanti alla porta del provveditore per avere un'assistente di sostegno per i ragazzi.

Naturalmente voteremo a favore del nostro emendamento soppressivo 18.2 e di tutti quelli che tentano di bloccare la riduzione del personale e, soprattutto, insistiamo su una distribuzione delle risorse equilibrata per territorio e popolazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, l'argomento del quale stiamo parlando, vale a dire l'entità della riduzione del personale della scuola, ha occupato buona parte della discussione nella VII Commissione cultura; i deputati del gruppo Comunista avevano peraltro presentato un emendamento soppressivo del comma. Non vogliamo nascondere il vantaggio, o comunque il miglioramento, che si ottiene, anche in questo caso, rispetto alle riduzioni operate dalle precedenti manovre finanziarie e i colleghi dell'opposizione, in particolare, dovrebbero riflettere anche su questo miglioramento (tra virgolette). Tuttavia, proprio ragionando sulla priorità da assegnare agli interventi ed ai percorsi di riforma della scuola pubblica e al rispetto di una priorità, quella della centralità della scuola, sulla quale l'intera maggioranza ha convenuto, in Commissione si era giunti ad una mediazione con l'accordo unanime delle forze di maggioranza, intendo della maggioranza che sostiene il Governo. Tale mediazione si era anche formalizzata in un emendamento che la VII Commissione aveva approvato e che portava la riduzione dell'1 per cento del personale della scuola al 31 dicembre 2001. Signor Presidente, questo è anche il motivo per il

quale sabato scorso, in riferimento a questo argomento, era stato chiesto l'accantonamento dell'articolo, anche perché il Governo, nella persona del ministro e del sottosegretario presenti alla discussione in Commissione, si era detto d'accordo con l'emendamento proposto dalla maggioranza.

Pertanto, signor Presidente, posto che il ministro competente in questo momento non è presente in aula e poiché non si tratta esclusivamente di un ragionamento relativo a risparmi, oneri finanziari e quant'altro, ma che attiene piuttosto ad una questione particolarmente importante per il funzionamento del sistema scolastico pubblico, cioè appunto quella relativa al personale, agli insegnanti, ai docenti della scuola, mi chiedo se non sia il caso di soprassedere al voto su questa parte dell'attuale articolo 18, proseguendo con gli altri emendamenti. Ciò proprio perché le obiezioni sollevate a tale riguardo, che sono state condivise dalla maggioranza in Commissione, possono trovare accoglimento se si riprende l'emendamento che la maggioranza aveva votato in Commissione cultura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acciarini. Ne ha facoltà.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei precisare che in quest'aula si stanno dicendo cose inesatte sugli investimenti per la scuola e sulla spesa che il Governo ha previsto e il Parlamento sta approvando per tale settore con i vari provvedimenti in materia.

Non si può certo parlare di una caduta d'impegno, anche di tipo finanziario, in un settore che giustamente viene ritenuto strategico per lo sviluppo del paese, in quanto l'incidenza della spesa per la scuola sul totale della spesa dello Stato sta crescendo, anche in maniera rilevante: dall'anno scorso vi è stato un incremento percentuale dell'1 per cento.

Devo però anche osservare che non tutti i tipi di spesa vanno considerati sempre e soltanto dal punto di vista

strettamente quantitativo. Sono cresciuti, infatti, gli investimenti e si sta anche arricchendo molto la spesa con una destinazione specifica, cioè, ad esempio, quella finalizzata al fondo per l'arricchimento dell'offerta formativa, che ha proprio la caratteristica di qualificare la spesa per la scuola.

Vorrei poi che si smettesse anche di fare questo demagogico riferimento al Governo Blair, perché vorrei che tutti ricordassero che il programma con cui Blair è stato eletto e che era scritto a chiare lettere era: « Portiamo a trenta alunni il numero degli allievi nelle classi dei bambini dai sette ai cinque anni », il che la dice lunga su quali siano i numeri relativi alle classi in Inghilterra. Non è giusto, ma bisogna ricordarlo prima di inneggiare a Blair: era scritto nel programma ed è verificabile.

Detto questo per precisare i termini della questione, in questo caso stiamo affrontando un problema specifico che riguarda la riduzione dell'1 per cento del personale nell'arco di un anno. La Commissione cultura, a mio parere, aveva trovato una buona soluzione, consistente nel rinviare di un anno tale riduzione. Tra l'altro, questo rinvio aveva un motivo preciso, cioè quello di entrare nel regime dell'autonomia senza la turbativa rappresentata da tale riduzione.

Tenendo conto che, come ripeto, la Commissione cultura in qualche modo aveva tratteggiato la soluzione e dato che, a tale proposito, ci interesserebbe sentire il parere del Governo, personalmente ritengo che sarebbe opportuno che sulla proposta di rinviare all'anno successivo questa riduzione ci venisse data una risposta dal Governo e, in particolare, dal ministro competente (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, confermo e sottolineo quanto è

stato detto dai colleghi De Murtas e Acciarini: in VII Commissione abbiamo approfondito l'argomento, che è stato oggetto di un ampio dibattito e di un approfondimento sereno, ma puntuale.

Abbiamo rilevato che la piena attuazione dell'autonomia scolastica, soprattutto sul piano didattico ed organizzativo, l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la legge n. 144 del 1999, che disegna l'obbligo formativo fino a 18 anni e che apre gli orizzonti per percorsi formativi postsecondari non universitari, ed inoltre il provvedimento sul riordino dei cicli, che richiederà certamente una rilettura del dimensionamento delle unità scolastiche, sono legittime e robuste ragioni per convenire sulla necessità di rinviare di un anno quanto disposto dall'articolo 18 del disegno di legge in esame. La richiesta è motivata dal fatto che una diversa fisionomia della scuola impone una riqualificazione ed un aggiornamento della professionalità docente. Solo la sperimentazione ed il trascorrere del tempo consentiranno di valutare la quantità e la qualità delle esigenze. Per queste ragioni riteniamo di dover convenire sulla necessità di richiedere l'accantonamento dell'articolo per svolgere un ulteriore approfondimento al fine di pervenire ad una decisione che ci veda tutti d'accordo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-Ulivo*).

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, vorrei ricordare che l'articolo 18 si inserisce in una politica complessiva di interventi che il Governo ha proposto ed il Parlamento ha approvato in materia di sostegno e di rafforzamento della scuola pubblica. Ricordo che nella legge finanziaria dello scorso anno erano stati accantonati più di mille miliardi l'anno per il sostegno del-

l'autonomia scolastica e per il potenziamento dell'attività formativa nelle scuole pubbliche. Ricordo anche che l'articolo 18 costituisce un pilastro importante della manovra correttiva di quest'anno perché concorre per circa 3-400 miliardi alla manovra che abbiamo proposto e consente anche di realizzare gli sgravi tributari disposti con lo stesso provvedimento. Voglio anche ricordare, soprattutto agli onorevoli componenti della Commissione cultura, come l'articolo 18 si inserisca in un contesto progressivamente determinato negli ultimi anni a partire dalla legge finanziaria per il 1993-1994, nell'ambito del quale si è cercato di collegare il numero degli insegnanti alla progressiva riduzione del numero degli alunni che si era verificata negli anni passati. Quindi, questi interventi hanno riguardato comportamenti, diciamo, da buon padre di famiglia, con i quali si sono cercati di adattare la struttura produttiva ed i costi alla riduzione della domanda. Si è trattato di un semplice ragionevole comportamento del settore pubblico rapportato a quanto succede nella società.

Desidero anche ricordare che questi obiettivi sono stati realizzati attribuendo al Governo il potere di proporre in concreto interventi di riaggiustamento delle dotazioni organiche all'interno dei vincoli generali fissati dalla legge. Quindi, si è attribuito al Governo il potere di valutare l'andamento della domanda nelle singole parti del paese e di adeguare ad esso il numero dei docenti. Si è trattato di una procedura che è stata molto efficace perché è stata gestita con flessibilità e ragionevolezza. Quindi, non sono stati posti vincoli assoluti e divieti alle assunzioni, ma sono state fatte ragionevoli valutazioni dirette a verificare quali fossero le zone del paese in cui era maggiormente necessario stare dietro alla domanda e quelle in cui si poteva adattare il numero dei docenti alla riduzione della domanda.

Non so se il Governo ed il Ministero della pubblica istruzione abbiano agito correttamente; quello che so è che hanno

gestito con ragionevolezza e flessibilità una procedura di adattamento dell'offerta alla riduzione della domanda.

Vorrei fare un ultimo commento su questo punto. So che, per quanto riguarda il numero degli insegnanti dell'anno scolastico 1999-2000, si è operato con particolare delicatezza nel definire le riduzioni di personale che erano state disposte con la legge finanziaria dell'anno scorso e di due anni fa. Uso l'espressione « particolare delicatezza » perché il Ministero del tesoro e quello della pubblica istruzione hanno riconosciuto che forse la realizzazione piena degli obiettivi fissata dalle precedenti leggi finanziarie avrebbe causato difficoltà e stress in alcune zone del paese. Per questo si è data una interpretazione ragionevole dei vincoli che erano imposti per l'anno scolastico 1999-2000, alla quale si è sopperito con la richiesta di un ulteriore intervento correttivo per il prossimo anno scolastico.

In sostanza il numero dei docenti previsti nella scuola pubblica, considerando nel suo insieme l'anno scolastico 1999-2000, non è dissimile da quello che si sarebbe avuto con una rigorosa e burocratica applicazione delle norme programmatiche disposte negli anni precedenti. Mi rivolgo soprattutto ai componenti della Commissione cultura perché vorrei che tenessero presente che dobbiamo guardare alla programmazione fisica del numero degli insegnanti in una visione globale di quello che è successo negli ultimi anni e non puntualizzare in modo rigido quanto stiamo facendo quest'anno. Voglio ricordare infine che il 60 per cento dei risparmi che sono ottenuti viene utilizzato nell'anno successivo per il potenziamento dell'attività formativa e dell'autonomia finanziaria delle scuole.

Per queste due ragioni che ho citato — una visione integrata di quello che è stato fatto negli ultimi tre anni e il fatto che il 60 per cento dei risparmi che si pensa di realizzare verrà ritornato nel 2001 al sistema scolastico pubblico — chiedo ai deputati della maggioranza di ritirare la

loro richiesta di riconsiderare di questo tema e che l'articolo 18 possa essere votato nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, mi dispiace che tra gli emendamenti volti alla soppressione dell'articolo 18 non vi sia anche quello recante la mia firma. Evidentemente non è stato estratto nel sorteggio che solitamente fate, anche se sarebbe stato quanto mai opportuno. È davvero un'indecenza sentire certe cose dal Governo e da questa maggioranza che, a parole, dichiarano di condividere la centralità della scuola pubblica e il suo buon funzionamento e, nei fatti, avanzano proposte come quelle che abbiamo di fronte. Ancora una volta si pensa di fare economie sul sistema scolastico pubblico che oggi presenta tantissime lacune che sono sotto gli occhi di tutti. Forse è solo il ministro che non se ne accorge; forse il ministro è quello che va meno di tutti in giro per le scuole, altrimenti si accorgerebbe in quale stato si trovano le nostre scuole, dall'affollamento delle classi, alla precarietà complessiva, al « raffazzonamento » vero e proprio. In tali condizioni, con quale coraggio si parla ancora di riduzione di personale e di economie?

Sapete che le scuole si reggono sulla precarietà e sull'attività dei lavoratori socialmente utili, che sostituiscono a pieno titolo le mansioni e colmano le carenze di personale? È di questo che si deve parlare! Nella scuola vi è bisogno, non solo di insegnanti, ma di istituti puliti e di classi funzionanti. Non si deve guardare a qualche picco o a qualche esempio positivo in alcune regioni per dire che in Italia la scuola pubblica funziona. Questa operazione vuole sottrarre, ancora una volta, fondi alla scuola pubblica per regalarli alle scuole private. È di questo che si deve parlare! Qui, non c'è nulla da accantonare, non c'è da « inciuciare », ma volete arrivare a quel risultato. Ogni volta che si giunge ad un nodo o che ci si trova di

fronte ad una difficoltà, la proposta è quella di accantonare e di parlare d'altro. No, su questo i giochi sono fatti e le posizioni sono chiare! Questa maggioranza si deve vergognare di quel che propone e del fatto che sistematicamente rinvia le decisioni. Che si decida, ma per cancellare definitivamente queste misure!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola, perché sul problema è già intervenuto, per il mio gruppo, l'onorevole Bono; tuttavia, credo che l'intervento del sottosegretario ed alcuni interventi svolti da colleghi di diversi partiti politici, presenti in quest'aula, necessitino di una spiegazione o, meglio, dell'affermazione della verità.

Signor sottosegretario, non si tratta di sfruttare in questo momento la demagogia sulla parità scolastica. Appartengo ad un gruppo politico che crede nella necessità di arrivare alla soluzione e al varo di una legge sulla parità scolastica, ma appartengo allo stesso partito che contemporaneamente sostiene che non possa e non debba essere penalizzata la scuola statale.

Signor sottosegretario, lei ha giustamente richiamato quanto già previsto dalla precedente legge finanziaria — la riduzione del 3 per cento degli organici della scuola — ed ha sostenuto che quella riduzione di personale — è stata perseguita con oculatezza da parte del ministero competente. A mio giudizio, la soluzione adottata con la precedente legge finanziaria già non teneva conto della realtà nella quale operano le singole istituzioni scolastiche e del fatto che quella riduzione di organico ha portato alla creazione di classi senza la dovuta copertura di personale docente.

Affermare — come ha fatto il ministro della pubblica istruzione Berlinguer, all'indomani dell'intervento del dirigente, dottor Fazio — che volere battersi per l'attuazione della parità scolastica significherebbe mandare a casa numerosi inse-

gnanti è demagogico ed è un comportamento da persone che non intendono lavorare nell'interesse della scuola. Il contenuto dell'articolo 18 continuerà a mandare a casa il personale docente. Questo nasconde giochi ben più vili che sono stati denunciati la settimana scorsa dalla Corte dei conti. Questo Governo e, in particolare, il Ministero della pubblica istruzione stanno applicando norme innovative dal punto di vista legislativo prive della copertura finanziaria.

Allora, diciamo tutta la verità! Non diciamo che il 60 per cento di quanto viene risparmiato sarà restituito alla scuola: ciò è vero solo in parte. Con questo articolo 18 si intende penalizzare la scuola italiana ed il corpo docente, sottraendo la qualità e la professionalità esistenti che sono necessarie per attuare le nuove normative.

Diciamo tutta la verità: dietro questo articolo 18 si nasconde il problema della riforma relativa al riordino dei cicli scolastici; infatti, il Governo non sa come definire un anno di percorso scolastico in meno dal punto di vista della classe docente.

Noi proponiamo la soppressione dell'articolo 18 nel suo complesso. Tuttavia, vi chiediamo almeno di approvare, in attesa di valutare la situazione di disagio che registrano le scuole italiane, l'emendamento elaborato dalla Commissione cultura che sposta al prossimo anno una decisione che penalizza, lo ripeto, le scuole italiane e tutta la classe docente.

Onorevole sottosegretario, Governo, mi dispiace che non sia presente oggi in quest'aula il ministro in persona che non potrà più fare demagogia assumendo impegni che non mantiene. Qualora dovesse essere approvato l'articolo 18, non vogliamo più sentir dire che si vuole lavorare veramente per il bene della scuola italiana. Facciamoci tutti un esame di coscienza, onorevoli colleghi, e al di là dell'appartenenza politica — io sono convinta che siate tutti persuasi dell'inadeguatezza di questo articolo — cerchiamo di valutarne attentamente il contenuto,

votandolo secondo coscienza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, le motivazioni con le quali il sottosegretario ha risposto negativamente alla nostra richiesta di accantonamento dell'articolo 18 mi sembrano fortemente discutibili.

Per quanto riguarda il reinvestimento dei risparmi nella scuola, le scuole segnalano molto spesso che ciò avviene tardi e male, con un aggravio maggiore sul bilancio delle singole scuole.

Per quanto riguarda, invece, la motivazione in base alla quale le leggi precedenti sono state gestite con ragionevolezza e flessibilità, nutro non pochi dubbi. Le scuole stanno pagando dal 1992 — vale a dire, da otto anni — per i tagli subiti. In questo periodo c'è stata troppa discrezionalità nell'applicazione concreta della legge e spesso non c'è stata ragionevolezza e flessibilità, ma solo la capacità contrattuale dei provveditori i quali, in taluni casi, hanno ottenuto risultati positivi ed in altri non sono stati capaci di raggiungerli.

Quindi ritengo che sia ancora ragionevole l'esigenza di accantonare questo articolo 18.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bonato 18.1, Bianchi Clerici 18.2 e Bono 18.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	360
Votanti	351
Astenuti	9
Maggioranza	176
Hanno votato sì	142
Hanno votato no	209

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le notizie che ci giungono sugli sviluppi della situazione politica generale credo che richiedano una riflessione autonoma da parte di tutti i gruppi parlamentari ed impongano poi decisioni adeguate della Camera.

Per questo, signor Presidente, le chiedo se non ritenga opportuno disporre una sospensione dei lavori ed eventualmente — ma sta lei a stabilirlo — convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Poiché su tale questione nessuno chiede di parlare, vorrei dirle, presidente Pisanu, che il Presidente del Consiglio, con il quale ho parlato poc'anzi, è a disposizione delle due Camere per riferire quando queste ultime lo riteranno opportuno. Vi sarà un comunicato in questo senso da parte di palazzo Chigi.

Comprendo il senso del suo intervento; vorrei comunque vedere se sia possibile trovare un punto di mediazione tra la giusta esigenza politica che lei ha posto e l'esigenza politica che abbiamo in relazione ai documenti di bilancio che stiamo affrontando, il cui esame, come è noto, è un obbligo costituzionale. Vorrei sapere, cioè, se sia possibile lavorare sino alle 20, per poi convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo e quindi decidere in quella sede (*Commenti*). Colleghi, scusate ma abbiamo un problema di adempimenti costituzionali che sono prioritari rispetto ad ogni altra cosa. La situazione politica è certamente quella che è e alla quale ha fatto riferimento il collega Pisanu. Si tratta non di assumere delle posizioni ma di individuare i punti di equilibrio adeguati, e su questo gradirei avere da parte dei colleghi un consiglio. Non sono tre ore in più a spostare i termini del problema, però ci consentirebbero di guadagnare un giorno di lavoro.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, comprendo bene la sua obiezione, però era implicito nel mio intervento il fatto che noi ci facciamo carico delle incombenze costituzionali che gravano anche sulle nostre spalle per quanto riguarda il varo della finanziaria; ma francamente ci sembra che proseguire in questa condizione politica il confronto sulla finanziaria rischi di diventare un'esercitazione puramente retorica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Le ripeto, noi ci facciamo carico delle responsabilità che incombono su tutti e non solo sulla maggioranza! Crediamo però che il confronto sulla finanziaria debba procedere in condizioni, diciamo, di chiarezza e di certezza politica.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Anch'io penso che un provvedimento importante come la finanziaria non si possa continuare a discutere in presenza di una situazione politica su cui lei stesso e il Presidente del Consiglio ritenete vi sia bisogno di un chiarimento, tant'è vero che il Presidente del Consiglio si è recato dal Presidente della Repubblica.

Quindi, andare avanti con la spada di Damocle su questa discussione mi sembra veramente, si potrebbe dire, un fuor d'opera; quindi proporrei di non continuare, di aspettare la comunicazione del Presidente del Consiglio, di convocare la Conferenza dei capigruppo e, in base alle sue decisioni, procedere secondo linee di rispetto della sovranità del Parlamento, soprattutto in ordine ad una soluzione di un problema qual è quello che il Presidente del Consiglio — doverosamente, devo dire, anche se forse con un po' di ritardo — si è posto. La discussione avrebbe sicuramente questo peso e questa gravità;